Consideriamo l’articolo 4 della costituzione italiana, secondo cui:

***“La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.”***

L’art. 4 della Costituzione riconosce il lavoro come diritto. Esso, infatti, permette alla persona l’espressione di potenzialità personali, finalizzata alla produzione di beni materiali, culturali, spirituali, o di servizi utili ai singoli e alla comunità, in cambio di un compenso. Il lavoro rafforza nella persona il senso di fiducia nelle proprie capacità e un’identità positiva; sviluppa le abilità relazionali, fa sentire utili e consapevoli di appartenere a un progetto comune, offre occasioni di confronto e connessioni. Il compenso permette l’autonomia e lo sviluppo di progetti di vita.

Inoltre, questo articolo afferma che la Repubblica ha il compito di promuovere le condizioni affinché il diritto al lavoro sia effettivo, ma sappiamo che non viene sempre rispettato. La fondamentale argomentazione che si scontra con l’articolo 4 è la crisi economica che costringe molti giovani a emigrare, a causa di lavori sottopagati, in paesi che possano offrire loro un lavoro dignitoso. Il tasso di disoccupazione in Italia è del circa 11%, salendo dell’1,1% rispetto ai dati raccolti nel 2019, in particolare tra i giovani è salito dello 0,6%, arrivando al 30,3% (il tasso di giovani che non studia e non lavora è del 29,7%, in confronto al 16,6% media europea).

L‘assenza di lavoro per i giovani è un gravissimo problema perché tende a provocare frustrazione personale, deresponsabilizzazione, isolamento; quindi sogni e progetti di vita diventano impossibili da immaginare e concretizzare e i giovani, invece che risorsa, diventano un problema sociale